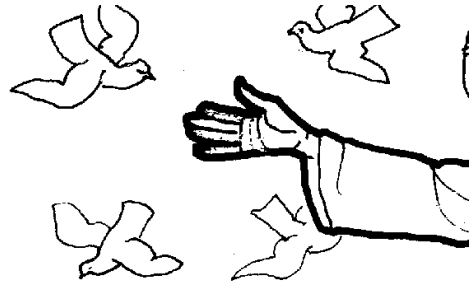


SENTÌ COMPASSIONE

1. PREGHIAMO INSIEME (salmo 1)

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.
Gloria al Padre... Com'era in principio ...



AI POVERI E' AN-
=NUZZIATA LA
BUONA NOVELLA



2. CI INTRODUCIAMO AL CAMMINO

Riprendiamo con gioia e rinnovato slancio i nostri incontri dei gruppi d'ascolto. Siamo all'inizio del tempo dell'Avvento, tempo di attesa e di speranza. Attesa del Salvatore che nasce, speranza nella redenzione di tutti gli uomini. La nostra è una attesa vissuta in comunione con tutti i discepoli di Gesù. Anche noi vogliamo sederci ai piedi del monte dove il maestro sta per pronunciare quel discorso che ha cambiato la storia degli uomini: il discorso della montagna. Le parole che ascoltiamo sono parole di vita eterna, espressioni che ci mostrano il cuore di Gesù e la sua dedizione al Padre e a noi. Iniziamo leggendo insieme l'inizio del vangelo delle Beatitudini del Regno.

3. LEGGIAMO LA PAROLA DI DIO

DAL VANGELO DI MATTEO (MT 4,23 – 5,1)

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli...»

4. ASCOLTIAMO LA RIFLESSIONE

BEATO. “Beato te!”. Quante volte capita di sentirlo dire. Lo dice il malato al sano, l’anziano al giovane, il povero al ricco... Che cosa fa beato un uomo? Quando un uomo può dirsi veramente felice? Difficile rispondere. Una cosa è certa: **la felicità la cerchiamo e la desideriamo tutti.** A volte rincorriamo piccole gioie che passano velocemente, a volte afferriamo degli scampoli di felicità, a volte siamo particolarmente sereni e soddisfatti. Ma sempre ci prende **il timore che tutto questo fugga via in fretta,** come il riposo settimanale della domenica dopo una settimana di lavoro o le ferie estive dopo un anno di attività. Ma sarà possibile essere felici davvero? O è tutta un’illusione? Se leggiamo la Bibbia vi troviamo la risposta alle nostre domande: **la felicità esiste e viene da Dio.** Dietro ogni esperienza che gonfia di gioia il cuore dell’uomo c’è il mistero buono di Dio. La grazia che sorregge il mondo da sempre è il luogo da cui scaturisce la nostra beatitudine. **Conoscere Dio, dimorare con lui, camminare alla sua presenza, compiere la sua volontà, sentirsi da lui protetti, perdonati, accolti, in una parola amati, costituisce il vero motivo della nostra felicità.”** Beato l’uomo che confida nel Signore” così abbiamo pregato insieme proprio pochi istanti fa.

SENTÌ COMPASSIONE. Nel brano di vangelo vediamo che Gesù è sempre più rincorso, circondato da folle numerose. Da quando si è saputo in giro che guarisce, compie gesti di bontà e dice parole di speranza, le folle lo seguono nei suoi spostamenti. A volte per sottrarsi a questa pressione Gesù deve salire su una barca per parlare senza essere avvolto dalle mani della gente che lo vogliono anche solo toccare per essere guariti. Oppure, come qui, si siede in alto su un’altura e tutt’attorno si dispongono i suoi discepoli e la folla. Che cosa prova Gesù nel vedere tutta questa gente che lo cerca? **Egli prova una grande compassione, un affetto profondo, una immensa tenerezza, un fremito che lo commuove. È come se dicesse:” Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò”** (Mt 11,28). A questa umanità provata e disorientata, **egli sente il forte desiderio di annunciare la speranza di Dio,** la verità del suo regno, la via della vita, la grande promessa fatta ai padri e ora divenuta realtà.

PER TUTTI. Alle folle e ai discepoli il Messia proclama una verità che gli sta molto a cuore. **Egli annuncia che si può essere sin da ora beati e che questo è il desiderio di Dio per ogni sua creatura.** Questa parola che ritorna ripetutamente introducendo ogni frase sembra il rintocco di una campana che ricorda l’arrivo di un giorno di festa, l’annuncio di una buona notizia lungamente attesa. La beatitudine diventa così la buona notizia che tutti aspettiamo, in essa c’è tutta l’essenza della nostra fede cristiana. **Il Vangelo è davvero quella lieta notizia che tutti aspettiamo per essere liberati dai nostri gioghi pesanti e dalle nostre tristezze. Essa ci fa palpitare il cuore:” I nostri nomi sono scritti nei cieli!”.** La gioia per il perdono di Dio, per il suo amore incondizionato per ciascuno di noi: questo è il cuore della nostra fede. La gioia è una caratteristica della fede in Gesù e i cristiani dovrebbero contraddistinguersi nel mondo proprio per questo, per la loro serenità, per la felicità interiore che si intravede dietro i loro volti buoni e forti, per quella cordialità verso tutti che li rende amabili e degni di stima. “Rallegratevi nel Signore sempre. Ve lo ripeto ancora: rallegratevi! La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini” (Fil 4,4). **Se la nostra fede non ci fa essere persone felici a che serve?** Se la nostra pratica religiosa ci imprigionasse il cuore così da renderlo cupo e negativo saremmo come in una prigione! Il fine della nostra fede è la beatitudine e la beatitudine è segno evidente della nostra fede. Ma noi siamo proprio così o non è vero che invece il lamento, la scontentezza, la negatività, l’ansia e a volte il pessimismo sono il nostro pane quotidiano? Ma questo il Signore non lo vuole per nessuno di noi!

LA VITA È DURA. Certo, **la promessa della beatitudine deve misurarsi con la vita.** Tutti sappiamo che l'esistenza di ogni giorno non ci risparmia la fatica, che le situazioni in cui veniamo a trovarci sono a volte insopportabili. Le notizie che ogni giorno riempiono la nostra vita ci offrono spesso un quadro desolante e preoccupante. **Come si può parlare di beatitudine quando le cose stanno così?** Le folle cui Gesù volgeva lo sguardo non erano meno affaticate e stanche di quanto lo siamo noi oggi in certi momenti della vita. Eppure a loro come a noi Gesù annuncia le beatitudini proprio per dirci che **Gesù non ha paura di misurarsi con il vissuto umano e con le sue molte ferite.** Le beatitudini anzi si misurano proprio con le sofferenze e i drammi più profondi che noi sperimentiamo. Esse ci dicono come si concretizza il regno di Dio. Sono gli otto versanti del vangelo divenuto vita, gli otto volti dell'esistenza credente, della giustizia dei figli di Dio.

BEATI I POVERI IN SPIRITO. “Beati voi se vi sentirete poveri e se vivrete da poveri di fronte a Dio!” Si tratta di una povertà che riguarda lo spirito, che quindi ci tocca nel profondo. È una povertà desiderata, cercata, scelta. Anche nella Bibbia si incontrano spesso i poveri: essi sono i piccoli, quelli che non possono contare sulle nostre forze, che si trovano nella necessità di affidarsi ad altri per vivere. Questa debolezza però è anche la loro forza, poiché il loro diritto è nelle mani di Dio. **I discepoli di Gesù saranno beati se si faranno piccoli e poveri. Allora la tenerezza di Dio si farà carico di loro. La loro umiltà farà spazio alla sua potenza, la loro fiducia alla sua salvezza, la loro indigenza alla sua ricchezza.** Non avranno paura, non saranno tentati dal denaro e dal successo, non saranno superbi e vanitosi. **L'importante nella vita non sarà allora non possedere beni, ma dipendere da Dio, avere fiducia in lui, far parte di ciò che si ha con gli altri.** Poveri in spirito non sono quelli che mancano di intelligenza, ma coloro che modestamente confessano quanto limitato sia il loro potere e scarsi i loro meriti e quanto siano imperfetti dinanzi a Dio. Piccoli sono allora i bambini spesso visti come un peso per le famiglie perché costa mantenerli, li si vuole sempre meno. Piccoli sono gli anziani perché sono pesanti e sclerotici, piccoli sono i malati da accudire ogni giorno e che devono fare la fila agli sportelli per una visita specialistica anche se non stanno in piedi, piccoli sono tutti quelli che vivono sotto la soglia della decenza mentre le nostre case sono stracolme di cose spesso inutili, piccoli sono quelli che non possono sperare in aiuti dall'alto quando si tratta di cercare lavoro, di affrontare una pratica civile o penale... Per tutti costoro Dio è tutto.



Bakhita tra due popoli, dipinto di Giovanni Canova – Chiesa SS. Trinità di Schio

5. LE BEATITUDINI VISSUTE: *Mi chiamo Bakhita Giuseppina*

M. Bakhita nacque a Olgossa di Darfur nel Sudan nel 1869. A sette anni fu rapita e venduta come schiava. Si viaggiò per due settimane e mezzo. In tal viaggio mi toccò vedere un mio compagno che aveva tanto male e non poteva reggersi in piedi; pregava il padrone di lasciarlo sedere e riposare un poco, questi invece lo percoteva come fosse una bestia; lo vidi cadere a terra lamentandosi. Fu comprata dal console italiano a Khartum, Callisto Legnani che la offrì all'amico veneziano Augusto Michieli per lavorare come bambinaia. Questi la lasciò libera e nel 1890 ricevette il battesimo e la cresima dal patriarca di Venezia. Il 7 dicembre 1893 chiese di entrare come novizia tra le figlie di S. Maddalena di Canossa e nel 1896 fece la sua professione religiosa. Conosciamo la sua vita attraverso un racconto da lei dettato. Non poté studiare e rimase sempre analfabeta. L'unica lingua da lei parlata fu il dialetto veneto, imparato a Schio ove rimase cinquant'anni. Nel 1902 entrò in convento a Schio (Vicenza), dove prestò servizio prima come cuoca, poi in sacrestia e quindi come portinaia. Ricca di dolcezza e umanità Giuseppina fu conosciuta da tutti come "la Madre Moretta". Era una strana moretta che si rivolgeva continuamente a Dio e sentiva Dio come suo Padre. Il suo nome le era stato imposto da uno dei suoi rapinatori: **Bakhita vuol dire felice e fortunata. E fortunata fu in Dio e con Dio.** Visse nella povertà e nella povertà volle rimanere. Già anziana, possiede ormai solo la corona e il crocifisso. All'inizio della seconda guerra mondiale si ammalò. Morì a Schio l'8 febbraio 1947. Il processo per la causa di canonizzazione iniziò dodici anni dopo la sua morte. Beatificata da Giovanni Paolo II nel 1992 è stata elevata agli onori degli altari il 1 ottobre 2000 dallo stesso pontefice. La divina Provvidenza che "ha cura di fiori del campo e degli uccelli dell'aria", ha guidato questa schiava sudanese attraverso innumerevoli e indicibili sofferenze, alla libertà umana e a quella della fede, fino alla consacrazione di tutta la propria vita a Dio per l'avvento del Regno. Per oltre cinquant'anni questa umile figlia della Carità, vera testimone dell'amore di Dio, visse prestandosi in diverse occupazioni della casa di Schio: fu infatti cuciniera, sacrestana e portinaia. Quando si dedicò a quest'ultimo servizio, le sue mani nere si posavano dolci e carezzevoli sulle teste dei bambini che ogni giorno frequentavano le scuole dell'Istituto. La sua voce amabile, che aveva l'inflessione delle nenie e dei canti della sua terra, giungeva gradita ai piccoli, confortevole ai poveri e ai sofferenti, incoraggiante a quanti bussavano alla porta dell'Istituto. La sua umiltà, la sua semplicità ed il suo costante sorriso conquistarono il cuore di tutti i cittadini del suo paese. Le consorelle la stimavano per la sua dolcezza inalterabile, la sua squisita bontà e il suo profondo desiderio di far conoscere il Signore. Venne la vecchiaia, venne la malattia lunga e dolorosa, ma M. Bakhita continuò ad offrire testimonianza di fede, di bontà e di speranza cristiana. A chi la visitava e le chiedeva come stesse, rispondeva sorridendo: *< Come vol el Paron >*. Nell'agonia rivisse i terribili giorni della sua schiavitù e più volte supplicò l'infermiera che l'assisteva: *«Mi allarghi le catene... pesano!»*. Fu Maria Santissima a liberarla da ogni pena. Le sue ultime parole furono: *«La Madonna! La Madonna!»*, mentre il suo ultimo sorriso testimoniava l'incontro con la Madre del Signore. M. Bakhita si spense nella casa di Schio, circondata dalla Comunità in pianto e in preghiera. Una folla si riversò ben presto nella casa dell'Istituto per vedere un'ultima volta la loro *«Santa Madre Moretta»* e chiederne la protezione dal cielo.

BAKHITA SI RACCONTA:

Io ho dato tutto al mio «Paron»: Lui penserà a me...

o Signore, potessi io volare laggiù, presso la mia gente e predicare a tutti a gran voce la Tua bontà: oh, quante anime potrei conquistare!

Ricevetti il Santo Battesimo con una gioia così grande che solo gli angeli potrebbero descrivere...

Non è bello quello che pare più bello, ma quello che vuole il Signore!

Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa...

Posso proprio dire che non sono morta per un miracolo del Signore che mi destinava a cose migliori

Quando una persona ama tanto un'altra, desidera ardentemente di andarle vicino: dunque perché avere tanta paura di morire? La morte ci porta a Dio!

La Madonna mi ha protetta prima ancora che la conoscessi.

Il Signore mi ha voluto tanto bene: bisogna voler bene a tutti... Bisogna compatire!

6. INTERROGHIAMOCI CON FRANCHEZZA:

1. L'umanità del nostro tempo ha ancora bisogno di Gesù e del suo Vangelo? Oppure dobbiamo tutti rassegnarci all'idea che il vangelo sia fatto per altri tempi e per società meno avanzate della nostra?
2. Credo veramente nel vangelo delle Beatitudini, oppure penso che queste belle parole di Gesù siano fatte solo per i santi o per pochi eletti, ma che nella vita occorre invece essere furbi, scaltri, avere sicurezze umane, appoggi importanti in alto loco, le raccomandazioni che contano?
3. Mi tocca ancora il cuore lo scandalo della povertà che sta sotto casa mia o che incontro per strada oppure quella che vive nelle favelas del Terzo mondo? Provo compassione per chi è nel bisogno: per gli anziani del quartiere, per i malati del mio condominio o della mia famiglia? Sento tristezza per la vita rifiutata o per chi si butta via dietro a felicità illusorie e futili? Che cosa possiamo fare come singoli o come comunità per loro?
4. Mi ha colpito la storia di M. Giuseppina Bakhita?

7. CONCLUDIAMO CON LA PREGHIERA

Padre onnipotente e santo, che ci chiami alla vita e alla felicità, che ci ami come figli e ci riscatti dal male, rendi vera per noi la tua promessa. La tua sovranità che guarisce e consola raggiunga le profondità dei nostri cuori, vi porti la luce dei tuoi cieli e la beatitudine riservata ai giusti. Rendici, o Padre, veri figli tuoi, poveri nello spirito, liberi da ogni umana presunzione, ricchi solo della tua grazia e della tua benedizione. Risplenda nelle nostre opere il tuo volto buono e santo, così che il mondo conosca la tua verità, il mistero d'amore che ci ha visitato in Cristo e che sempre ci attira a sé. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen